

**MERCOLEDÌ
30
LUGLIO
1975**

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Milano - Prima e compatta risposta alla richiesta di 1700 licenziamenti

Innocenti: migliaia di operai in corteo dalla fabbrica alla regione

All'Alfa Cortesi annuncia la cassa integrazione per 17.000 operai per la prima settimana dopo le ferie - Oggi sciopero di due ore di tutto il gruppo con assemblee - Giovedì presidio delle fabbriche in lotta contro la ristrutturazione in piazza Accursio

MILANO, 29 — Con le trattative ad un punto morto, il c.d.f. dell'Innocenti si è deciso a convocare un corteo alla Regione. 3.500 operai, del 1° del 2° turno e del normale sono scesi in strada con rabbia e volontà di mostrare subito la propria forza e solo gli sforzi incredibili dei sindacalisti (quelli del PDUP in testa) riuscivano ad evitare che si bloccasse la ferrovia e la stazione centrale. Alla Regione una delegazione dell'esecutivo saliva a parlare, mentre sotto gli operai aspettavano bloccando il traffico. Le critiche alla linea sindacale, alle proposte fatte, al ritardo con cui sono state date le informazioni si univano a voci insistenti sull'invio di 500 lettere di licenziamento già nei prossimi giorni. Dopo una lunga attesa veniva la risposta dell'incontro alla regione: è stato spedito un fono-gramma alla direzione Innocenti che propone il lavoro per il reparto presse e l'apertura di trattative il 28 agosto. Una proposta, un balbettio, che non vuole riconoscere la gravità inaudita dell'attacco padronale e che si attacca disperatamente a qualsiasi mediazione pur di non dover vedere la necessità di una risposta radicale.

La direzione dell'Alfa ha affisso oggi nello stabilimento di Arese il comunicato in cui annuncia la cassa integrazione per 17.500 operai per la prima settimana dopo le ferie, a settembre.

L'intenzione di Cortesi era di mettere in cassa integrazione tutto lo stabilimento anche una settimana prima delle ferie; ma ha preferito cambiare idea, visto il clima dentro la fabbrica che faceva prevedere una risposta immediata alla cassa integrazione. Gli operai si erano già preparati a organizzare concretamente l'entrata in fabbrica di tutti, anche di quelle linee dove gli operai non possono lavorare se il padrone non fa partire le linee.

Il ripensamento di Cortesi è stato salutato come un fatto positivo da un esponente dell'esecutivo, dovuto, secondo lui « alla decisione con cui il sindacato ha risposto alla richiesta di cassa integrazione. Nei momenti difficili l'abbiamo accettata, ma oggi la situazione è diversa, non possiamo accettarla se non abbiamo garanzia sull'occupazione, le prospettive dell'azienda e il ripristino del turn-over». Ma la decisione generale degli operai è che nemmeno la prima settimana di settembre la cassa integrazione deve passare. Il CdF riunitosi immediatamente ha comunicato la decisione del sindacato di indire per domani due ore di sciopero di tutto il gruppo Alfa con assemblee.

Nei reparti di Arese crescono intanto le lotte sugli obiettivi operai, a partire dai passaggi di livello. L'«assemblaggio» è ormai in lot-

ta da tre settimane per il quarto livello. La lotta si è intensificata fino ad arrivare a due ore e mezza al giorno. Il sindacato cerca di convincere gli operai a interrompere lo sciopero durante gli incontri; per un paio di giorni gli operai hanno lavorato normalmente, ma hanno poi subito ripreso a fare le due mezz'ore di sciopero, mentre la direzione rispondeva no a tutte le richieste.

Per i passaggi di livello è in lotta da un mese e mezzo anche il reparto cambi dei gruppi motori: gli operai chiedono il quinto livello, un aumento delle pause contro i carichi di lavoro e gli infortuni che si verificano quotidianamente per i ritmi massacranti e attuano due ore al giorno di sciopero.

MILANO, 29 — Il presidio della zona Sempione si farà giovedì in piazza Accursio. Nella riunione che si è tenuta ieri tra consiglio di zona e FLM Sempione il sindacato si è trovato di fronte al fatto compiuto: gli undici consigli di fabbrica riuniti insieme ad altri lavoratori e delegati nell'assemblea di venerdì all'Elettronvideo avevano deciso che il presidio si sarebbe fatto e a questo punto il sindacato non ha potuto che prenderne atto; l'unica cosa che ha potuto fare è spostare il giorno e la piazza.

I delegati e consigli che costituiscono di fatto un coordinamento cittadino delle fabbriche colpite dalla ristrutturazione e che si muovono nella direzione di allargarlo alle fabbriche di altre zone hanno deciso di convocare la mobilitazione di giovedì, il presidio di piazza Accursio con assemblea alle 17,30 con un volantino autonomo che loro distribuiscono nelle zone, alle altre fabbriche in lotta, che pone il problema di allargare questo presidio a tutte le fabbriche in lotta contro la ristrutturazione, di utilizzarlo concretamente come momento di organizzazione per l'ampliamento del coordinamento cittadino.

Nel volantino firmato dai CdF Elettronvideo, Fargas, Sant'Angelo, Cruzet, CTV, Fimac, Trigano, Veem, Solax, Centro Lg, Saam, Sartoplast, dai delegati della Pini, Postal Market, Aster, Kelly, OM, Honeywell, Alfa Romeo, da lavoratori dell'Imperial si dice infatti « tutte le fabbriche in lotta devono partecipare all'assemblea. E' importante che essa non sia limitata alla zona ma sia una reale scadenza di lotta per tutte le fabbriche colpite dalla ristrutturazione. Il livello di organizzazione raggiunto dai CdF della zona Romana e Sempione rappresenta già un dato da cui partire. Dall'assemblea del presidio di giovedì si dovrà uscire con la decisione di allargarlo a livello cittadino».

Da ieri è occupata anche la Gerli Rayon di Cusano Milanino. I 320 lavoratori hanno trovato ieri appeso

nelle bacheche un comunicato con cui la direzione, annunciava la decisione presa dall'assemblea straordinaria della società di mettere in liquidazione l'azienda, cioè cessare immediatamente la produzione con immediato

licenziamento di tutti i dipendenti. La decisione di occupare la fabbrica è stata presa immediatamente e sono state programmate per oggi iniziative di incontri con il comune di Cusano Milanino e con la regione.



Come le barricate hanno fatto arrivare l'acqua a Palermo (a pag. 4)

Agnelli chiede il governo per sé. La D.C. è ferma. Il PCI rincara la dose sul Portogallo

Il fatto più rilevante nella cronaca politica è la riunione della giunta confindustriale, conclusa con l'approvazione di un documento. Nella Dc, continuano gli incontri di Zaccagnini con i comandanti in capo delle bande democristiane. I dorotei hanno convocato una riunione per mercoledì, in vista della direzione. Sarà interessante vedere se Rumor manterrà la promessa fatta a caldo dopo la liquidazione subita dai suoi « amici » di dissociarsi dalla corrente di cui era tradizionalmente il capo. La data della Direzione democristiana non è stata ancora fissata. Anche le correnti di Forze Nuove e della Base si sono convocate, separatamente e poi congiuntamente.

Giovani Agnelli ha tenuto la sua relazione alla Giunta della Confindustria, non come il presidente della corporazione industriale, ma come il segretario del partito dei padroni, che rivendica al proprio partito tutto il governo.

La confindustria, dice il suo presidente, può rappresentare un punto di riferimento per un più vasto ambito in Italia. E' un disegno questo che si muove su alcune direttrici: la prima è il rapporto con il governo, con il quale non si negozia, come è avvenuto in passato, ma che al contrario viene occupato materialmente dagli interpreti della politica economica del grande padronato; la seconda è il rapporto con le forze sociali; il cui ruolo viene rivalutato dallo svuotamento delle forze politiche; la terza, particolarmente decisiva in questa fase, è quella del rapporto con le amministrazioni locali, con le giunte che sono passate

in mano al Pci. Agnelli non si nasconde le difficoltà di un simile progetto, che poggia su un feroce programma di guerra alla classe operaia; ripete il giudizio che era stato espresso all'indomani del 15 giugno, all'indomani, cioè della sconfitta della manovra riequilibratrice perseguita dai gruppi monopolistici nei confronti del quadro politico; ma come allora non vede altre strade all'infuori di questa rivoluzione dall'alto del funzionamento istituzionale. Addirittura Agnelli ha voluto esporre ai suoi colleghi (preoccupatissimi) i lineamenti di una storia dei rapporti tra grande borghesia e rappresentanze politiche in Italia nel secondo dopoguerra. « Dopo la ricostruzione si determinò una divaricazione tra imprenditori e classe politica di governo ». La gestione democristiana dello sviluppo capitalistico costruisce il suo modello, quelli che Agnelli chiama « i legami affiatissimi » con i padroni, un sistema di direzione politica « che si è limitato ad amministrare la redistribuzione a favore di alcuni ceti (per acquistare il consenso) dei margini di ricchezza essenzialmente derivanti dal sistema industriale ». Lo sviluppo imposto dai grandi gruppi monopolistici pretendeva un simile funzionamento pur con le difficoltà caratteristiche della situazione italiana; inevitabilmente la sua crisi ha trascinato con sé quella dei suoi gestori politici. L'avv. Agnelli e i suoi amici, prendendo a questo punto le distanze, si sforzavano di separare il destino della Dc da quello degli strumenti che essa ha usato in questi anni. Come fare, a chi affidarli? Qui sta il problema. « Le

forze radicali e laiche sono poco adatte a farsi carico dei problemi di gestione relativi all'assunzione di responsabilità politica di massa ». Non c'è in questa affermazione soltanto la amarezza padronale per i magri risultati del Psi e del Pri, c'è la convinzione che una « assunzione di responsabilità politica di massa » sia sempre più incalzante, espressa com'è della avanzata del Pci, e che quello sia la pedina più ingombrante.

Di fronte alla stretta, assicura Agnelli, i padro-

ni non perdono la propria serenità: l'autorevole intervento del rappresentante delle corporazioni industriali di Torino e di Milano nella formazione delle giunte in quelle città sono il banco di prova di un disegno che punta a mettere al centro dell'attenzione delle « autonomie locali » un programma padronale esplicito, articolato e addirittura argomentato.

Sono però proprio le caratteristiche di questo programma, imperniato sull'aggravamento della

crisi e, delle sue ripercussioni sulla occupazione, sul carovita, sulla radicalizzazione complessiva dello scontro sociale, che fanno apparire ancora inadeguate queste strade di periferia ai grandi padroni italiani.

La necessità di superare la sproporzione tra la gestione padronale della crisi e lo squilibrio dell'assetto istituzionale fa correre a rimedi che in ultima analisi accrescono quegli squilibri. Agnelli parla di « scelte tra obiettivi e strumenti », spiega

ANCONA - IN ATTESA DELLA SENTENZA CONTRO GLI ASSASSINI DEL COMPAGNO MARIO LUPO

I portuali fanno il filtro alle porte del tribunale e impediscono ai fascisti di entrare

Centinaia di compagni con striscioni e bandiere rosse aspettano la sentenza prevista per stasera

ANCONA, 29 — Stamattina dopo l'ultima replica dell'ultimo difensore dei fascisti, il democristiano Sparapani, alle 10, la giuria e la corte si sono ritirate in camera di consiglio. La sentenza è prevista tra le 18 e le 22 di stasera. Il PM, nella sua requisitoria, escludendo la premeditazione nell'omicidio e ammettendo solo l'agguato senza volontà di uccidere, pur avendo chiesto il massimo della pena, ha lasciato alla giuria e alla corte tutte le possibilità di emettere una sentenza più mite delle sue stesse richieste con la concessione di attenuanti.

Una simile conclusione del processo farebbe a pagni con la eccezionale mobilitazione antifascista che ha accompagnato tutte le udienze e che è arrivata oggi al suo punto più alto: per tutta la mattina centinaia di compagni, di operai delle fabbriche vicine, di portuali, di antifascisti, si sono dati il cambio a fare picchetti, a innalzare bandiere, a gridare slogan. Ieri, il fascista

Piercelso Mezzadri di Parma aveva aggredito due compagni dentro il tribunale e poi il fascista Giannetto Giampieri di Ancona aveva tentato con un altro furore di provocare i compagni all'uscita. Stamattina i portuali si sono presentati dai carabinieri per dire che avrebbero deciso loro chi poteva entrare e chi no: hanno fatto il filtro alle porte e per la prima volta nessun fascista ha potuto entrare in aula.

Le bandiere rosse, gli striscioni appesi alle ringhiere delle vie adiacenti il tribunale, i canti della resistenza che hanno accompagnato l'uscita degli imputati assassini scortati dai carabinieri, hanno impedito ai fascisti non solo di entrare in tribunale ma anche di rimanervi vicino; hanno dovuto ritirarsi, in una ventina, in un'altra piazza della città.

Mentre scriviamo nelle strade intorno al tribunale affluiscono in continuazione compagni proletari e antifascisti per aspettare insieme la sentenza.

Angola - Il "potere popolare" contrasta la marcia del FNLA su Luanda

Portogallo - Continuano le trattative sul governo

Mentre i coloni portoghesi continuano ad affollare l'aeroporto di Luanda nella speranza di essere trasportati a Lisbona, la popolazione nera di Luanda e le forze dell'MPLA si organizzano per la difesa della capitale angolana. La situazione resta grave. Le notizie di agenzia confermano che Holden Roberto, il presidente filo-americano del FNLA, è alla testa dell'esercito mercenario che avanza verso Luanda.

Le notizie che ci pervengono sono contraddittorie. « Siamo a soli pochi chilometri da Luanda », dichiara Holden Roberto. I compagni dell'MPLA sottolineano invece che l'armata di Holden Roberto è ancora accerchiata all'interno della città di Caxito. I comunicati del

FNLA sono veri e propri bollettini di guerra. « Ora è il momento di andare avanti — ha detto Holden Roberto — perché non vogliamo più essere ingannati ».

Si tenta così di dare la responsabilità di quanto avviene in Angola al MPLA e non alle continue provocazioni e violazioni degli accordi di pace da parte del FNLA. L'ottimismo di Holden Roberto, la sua convinzione di riconquistare Luanda in breve tempo, non ha riscontro nelle notizie di agenzia provenienti dall'Angola.

« Il FNLA — è scritto in una nota della France Presse — deve adesso affrontare una regione quasi totalmente controllata dall'MPLA, non si scontrerà solo con le FAPLA (Forze armate dell'MPLA), la

cui combattività ha potuto essere verificata durante i combattimenti di metà luglio, ma soprattutto con una popolazione armata, che opporrà una grande resistenza, di cui i centri urbani di Fongondo e Cacuato sarebbero i punti forti ».

La marcia di Holden Roberto, sempre secondo le agenzie, avviene mediante l'impiego di mortai pesanti. Le Forze popolari dell'MPLA dispongono però di una conoscenza perfetta del terreno grazie al « Poder Popular » (popolo in

armi e organizzazione di autodifesa), che sono gli unici strumenti che possono contrastare con successo l'avanzata di un esercito tradizionale.

C'è inoltre da notare che le colonne del FNLA si muovono con grande lentezza in quanto sono rifornite dallo Zaire. Questo è un altro punto di grande debolezza.

Il grande serpente militare, lungo più di 300 chilometri, può essere colpito in vari punti dalle for-

(Continua a pag. 6)

Colpo di stato in Nigeria, il sesto produttore di petrolio del mondo e uno dei paesi più popolosi dell'Africa.

IN QUINTA PAGINA

DETROIT - INIZIO DI UN'ESTATE CALDA?

Centinaia di giovani neri si scontrano con la polizia

DETROIT, 29 — Per tutta la notte, centinaia di giovani neri hanno dato battaglia alla polizia nelle strade del ghetto. Gli « incidenti » hanno avuto occasione nella gravissima provocazione di un bianco, che aveva sparato su un gruppo di ragazzi di colore. La polizia è intervenuta con tutto l'equipaggiamento « antiriot » antirivolta, particolarmente rinforzato in questi ultimi mesi in previsione, appunto, dell'insorgere della lotta nei ghetti di colore. A Detroit è disoccupato il 23% del totale della forza-lavoro. Tra i giovani neri, il livello di disoccupazione ha raggiunto (come sempre statistiche ufficiali) il 60%.

Il ghetto di Detroit è stato al centro, nel 1943 e nel 1967, delle due maggiori rivolte nere della storia americana.

LETTERE

UN SIGNIFICATIVO DOCUMENTO DELLA CELLULA OPERAIA DI LOTTA CONTINUA DELL'OSRAM, TREVISO (1)

Il lungo itinerario della lotta contro la ristrutturazione e la repressione padronale

Pubblichiamo la prima parte di un documento sulla lotta contro la ristrutturazione e la repressione all'OSRAM di Treviso. E' stato elaborato dalla cellula operaia di Lotta Continua di quelle fabbriche e ripercorre l'itinerario della mobilitazione operaia in questi anni. Sul giornale di domani la seconda parte del documento.

tamente, di dare un colpo alla occupazione: dal premo di licenziamento che raggiunge anche le 500.000 lire al tentativo di sopprimere la libreria che serve alle operaie pendolari che abitano a circa 30 chilometri dalla fabbrica, all'imposizione della soppressione del turno fisso, utilizzato in particolare dalle operaie sposate con figli.

1 - All'OSRAM di Treviso due compagnie, avanguardie di fabbrica, sono state licenziate dalla direzione. Il tutto è iniziato la scorsa settimana quando, in seguito alle continue provocazioni di un operatore verso una operaia, quest'ultima ha reagito appoggiata dalla delegata del suo reparto.

2 - Dopo il rinnovo dei contratti del 1972 si ebbe in fabbrica un primo momento di accelerazione della ristrutturazione: il passaggio in seconda categoria condizionato al fatto che prima si fossero imparati almeno quattro lavori « qualificanti ».

In seguito al reclamo dell'operatore, il capo reparto Baiocco e il capo del personale Zordan hanno messo in atto una provocazione giungendo a decidere il licenziamento delle due operaie.

Qualificanti significavano in un primo tempo le mansioni più « complicate », poi invece rimasero quelle riguardanti le lavorazioni che l'azienda non intendeva ristrutturare immediatamente. Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta.

Vediamo meglio come si sono svolti i fatti. Dopo la provocazione dell'operatore, del 17 luglio, e la decisione della direzione di licenziare le due compagnie, queste sono state chiamate il 23 luglio in direzione dove sono stati loro consegnati i libretti di lavoro con la comunicazione del licenziamento per « atti licenziosi e contro la morale ». L'immediata reazione dei delegati, che hanno cercato un incontro con la direzione, è stata respinta.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

A questo punto abbiamo convocato un'assemblea in cui abbiamo deciso che le due compagnie avrebbero continuato ad entrare in fabbrica e a lavorare. Questa decisione veniva seguita da un'altra ingiunzione del capo reparto Baiocco alle due operaie perché uscissero dalla fabbrica. Ma non appena loro due si sono alzate, tutto il reparto e poi gli operai dell'intera fabbrica si sono alzati abbandonando il lavoro; abbiamo tenuto fino alla fine del turno, cioè alle 22, un'altra assemblea in mensa nel corso della quale abbiamo deciso che il lavoro non sarebbe più ripreso fino al ritiro dei due licenziamenti. Al mattino seguente, dopo la distribuzione di un volantino firmato dagli operai e dal consiglio di fabbrica che riportava le posizioni dell'assemblea della sera prima, se n'è tenuta un'altra delle operaie dell'altro turno, il turno B, e degli operai giornalieri. Anche in questa si è deciso di continuare la lotta.

In questo modo l'OSRAM otteneva un'alta professionalità delle operaie che le permetteva una completa mobilità non solo nei reparti ma all'interno dell'intera azienda. Manovra che la direzione portò avanti con la mistificazione di porre fine alla monotonia della ripetitività del lavoro a catena. Con questa scusa è invece stato possibile all'azienda tenere fermi i gruppi da automatizzare per primi trasferendo le operaie in quelli funzionanti. Inoltre da questo momento mise in atto anche il blocco delle assunzioni. Un'altro passo avvenne un anno dopo circa: con il tentativo di introdurre il sabato lavorativo. Una diversa distribuzione dell'orario di lavoro che avrebbe permesso una più veloce accumulazione delle scorte necessarie in vista della ristrutturazione galoppante. Gli operai e i compagni di Lotta Continua contro la direzione, il CdF, e le organizzazioni sindacali rifiutarono il sabato lavorativo vedendo in questo un aumento dello sfruttamento e della fatica. In questa lotta coinvolgemmo anche le altre fabbriche della zona. In quel periodo funzionò il Consiglio di Zona e ai picchetti davanti ai cancelli alle 5 di mattina del sabato parteciparono anche operai che non erano dell'OSRAM ma che avevano compreso l'importanza anche per loro della nostra lotta. E vincemmo, il sabato lavorativo venne a cadere e inoltre, come conseguenza di questa vittoria, vennero assunte nei giorni immediatamente successivi una settantina di operaie per supplire al lavoro che noi avremmo dovuto svolgere al sabato. Dopo questa vittoria i 14 delegati della UIL furono costretti a dare le loro dimissioni proprio perché gli operai non li riconoscevano più come loro rappresentanti, delegati che però in seguito poterono riprendere il loro posto in CdF grazie alla politica di compromesso della CGIL. Una vittoria questa che comportò un enorme scompiglio nei piani padronali di ristrutturazione. Permaneva comunque ancora la continua richiesta dell'azienda di « ponti ». Ma dopo quello di gennaio che riuscimmo a ridurre radicalmente (da 8 giorni di ferie a 2), quello chiesto a maggio venne completamente rifiutato. Le motivazioni che adduceva l'azienda per i « ponti » erano che in quel modo si posticipava la Cassa Integrazione, invece proprio dopo il « ponte » rifiutato di maggio, il 12 di questo mese piombò la decisione della Cassa Integrazione per 5 mesi a 24 ore settimanali.

Alla fine di questa assemblea abbiamo deciso di fare mezz'ora di sciopero per andare a prendere le due compagnie licenziate e per permettere loro, sotto la vigilanza delle operaie del secondo turno, di lavorare. Durante questa mezz'ora di sciopero neanche un crumiro è rimasto in fabbrica, impiegati compresi. Alle 14 abbiamo tenuto un'altra assemblea che raccoglieva gli operai dei due turni ed anche i giornalieri. Subito dopo il consiglio di fabbrica si riuniva e ratificava le decisioni prese dall'assemblea: a) mezz'ora di sciopero ogni giorno compresi i giorni in cui c'è la Cassa Integrazione e un'altra mezz'ora di sciopero da fare nel caso ci fossero « visite » da parte dei padroni tedeschi o altro; b) il blocco totale di tutte le lavorazioni per l'automatizzazione degli impianti prevista dal processo di ristrutturazione attualmente in funzione. Questo poi soprattutto perché nel periodo delle ferie, che inizia tra pochi giorni, sono stati programmati dalla direzione una serie di lavori per automatizzare altri gruppi e macchine. Processo che con la decisione di questi giorni sarà bloccato; c) infine la pregiudiziale da porre nell'incontro che si dovrà tenere tra esecutivo di fabbrica e il responsabile tecnico dell'OSRAM, Mottarella, sulla Cassa Integrazione: prima di ogni altro deve essere risolto positivamente il problema del licenziamento delle due operaie.

Inoltre precedentemente l'azienda — soprattutto per il motivo che ogni suo progetto di ridurre il numero delle operaie veniva bloccato dalla nostra mobilitazione — aveva tentato in vari modi, anche scoper-

to, di dare un colpo alla occupazione: dal premo di licenziamento che raggiunge anche le 500.000 lire al tentativo di sopprimere la libreria che serve alle operaie pendolari che abitano a circa 30 chilometri dalla fabbrica, all'imposizione della soppressione del turno fisso, utilizzato in particolare dalle operaie sposate con figli.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

Proprio con questa richiesta la direzione riuscì a disgregare i gruppi omogenei, a corresponsabilizzare parte dei delegati nel processo ristrutturativo, svuotando di conseguenza il CdF e togliendo agli operai questo strumento di direzione politica della lotta. A questo punto le discussioni sul CdF non partivano più dalle esigenze operaie ma dalle richieste tecnico-produttive dell'azienda. In questo periodo si distinguevano per il loro impegno nel risolvere i problemi dell'azienda la maggior parte dei delegati, tutti della UIL (che allora aveva la maggioranza assoluta nel CdF) grazie anche alla subalternità della CGIL e della CISL.

L'eroina in Italia - I carabinieri

Altro che inefficienza. Ovvero la Fix Benemerita

Il Nucleo Anti-droga dei Carabinieri di Roma denunciato perché copriva gli spacciatori - Migliaia di giovani arrestati per pochi grammi di hascisc - E' anche successo che gli informatori fossero ricompensati con morfina

Non molto tempo fa, per difendersi dalle accuse di non essere capaci di arrestare il traffico della droga in Italia, i responsabili dei Nuclei Anti Droga dei Carabinieri rispondevano di non avere mezzi e uomini a sufficienza. Insomma facevano il possibile, ma non ce la potevano fare. Non erano attrezzati per un fenomeno che stava diventando così massiccio.

riguardava il mercato dell'hascisc e della marijuana. Una unilateralità singolare. I « progressisti » della Criminalpol dicono che è inevitabile; colpa della legislazione vigente che mette tutto sullo stesso piano. Indubbiamente la legislazione vigente fa la sua parte, ma è legittimo sospettare che sotto ci sia qualcosa di più. Il mercato dell'eroina non è come quello dell'hascisc, ad esempio; è sicuramente molto più coordinato e centralizzato. Tanto che si dice ormai comunemente che la diffusione massiccia dell'eroina è cominciata dappertutto contemporaneamente l'estate scorsa.

Come se ci fosse un piano, con capi e cervelli. Sono davvero così inafferrabili, per i Nuclei Anti Dro-

che venivano lì a comprare hascisc dai 10 pushers; non hanno invece fermato nessuno di quelli che compravano morfina; e lo capisci, perché per far crescere tutto il traffico qui conveniva non spaventare nessuno. E' inutile che ti dica che non hanno dato fastidio ai 10 pushers. Nella denuncia di Stampa Alternativa si legge: « I responsabili del Nucleo Antidroga conoscono da tre anni nomi, cognomi, e indirizzi degli spacciatori di eroina e morfina; »

Distretto, Guardia di Finanza, Squadra Mobile. Essendo solo il Nucleo Antidroga dei carabinieri in possesso di elementi a loro carico, elementi non fatti pervenire al magistrato in occasione di detti arresti, il Tribunale ha dovuto concedere la libertà provvisoria a questi pericolosi spacciatori; »

« dopo le pubbliche denunce, gli spacciatori sono ancora in libertà nelle solite zone, davanti agli occhi dei responsabili del Nucleo; »

In effetti, se si considerano droghe tutte le sostanze attualmente vietate, e se si considerano potenziali drogati e spacciatori tutti o quasi i giovani italiani, la repressione è una impresa difficile se non disperata. Come si fa a impedire l'ingresso, lo smercio, il consumo di hascisc e marijuana che decine

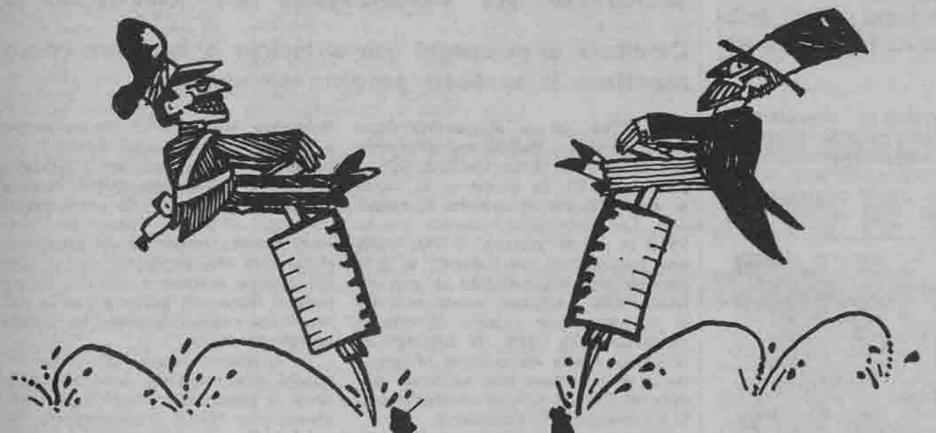
di migliaia di giovani considerano buone e innocue, e che si comprano facilmente in Olanda, in Marocco, in Turchia, in Libano? Ci vorrebbe l'esercito. Migliaia di giovani trovati con un pezzetto di hascisc sono stati fermati e arrestati negli ultimi 6 anni. Ma non si sono rendenti, e chissà quanti altri non sono stati pizzicati... Poveri carabinieri: in effetti per imporre un divieto assurdo ci vorrebbe una forza spropositata.

Recentemente, dopo l'arresto di una giovane che aveva in casa alcune dosi di eroina, gli uomini del Nucleo Antidroga hanno dichiarato al quotidiano "Il Tempo": « Abbiamo perquisito la casa della Viotti perché abbiamo visto che la Viotti era solita frequentare alcuni noti trafficanti di eroina e acquistare da essi ». Una perla clamorosa che si commen-

to di stupefacenti operato dagli spacciatori di eroina e morfina, non operano fermi, né arresti, pur avendo detti spacciatori senza precauzioni in stato di continua flagranza, sia a riguardo della vendita e dello smercio che della detenzione pressoché costante di notevoli quantitativi. A tal riguardo diversi di loro sono stati casualmente arrestati per detenzione di stupefacenti da altri corpi dello stato che non li conoscevano, né erano tantomeno in confidenza e a conoscenza delle dimensioni, del traffico: Commissariato del 1°

« grave elemento a carico può anche essere considerato la disponibilità di sostanze stupefacenti da parte del Nucleo; al punto che il memoriale afferma che il responsabile del Nucleo Capitano Servolini, pagava con la morfina i tossicomani informatori. Il caso di Roma è probabilmente il più clamoroso, ma non certo l'unico. Secondo dichiarazioni pubblicate da "Panorama", cose simili capitano davanti a una discoteca di Bollate, la Carta Vetrata, centro di diffusione che serve la cintura a Nord di Milano. « Le reate colpiscono solo i ragazzi che fumano hascisc davanti alla porta del locale, ma spacciatori che da qualche mese ci offrono ogni giorno l'eroina. »

« Di fronte alla nuova legge che il Senato dovrà approvare in settembre — ispirata se non altro a maggiore buonsenso e accompagnata da dichiarazioni di guerra allo spaccio di droghe pesanti — ci si chiede, perlomeno e innanzitutto, che cosa saranno capaci di farne questi carabinieri. »



di migliaia di giovani considerano buone e innocue, e che si comprano facilmente in Olanda, in Marocco, in Turchia, in Libano? Ci vorrebbe l'esercito. Migliaia di giovani trovati con un pezzetto di hascisc sono stati fermati e arrestati negli ultimi 6 anni. Ma non si sono rendenti, e chissà quanti altri non sono stati pizzicati... Poveri carabinieri: in effetti per imporre un divieto assurdo ci vorrebbe una forza spropositata.

Recentemente, dopo l'arresto di una giovane che aveva in casa alcune dosi di eroina, gli uomini del Nucleo Antidroga hanno dichiarato al quotidiano "Il Tempo": « Abbiamo perquisito la casa della Viotti perché abbiamo visto che la Viotti era solita frequentare alcuni noti trafficanti di eroina e acquistare da essi ». Una perla clamorosa che si commen-

to di stupefacenti operato dagli spacciatori di eroina e morfina, non operano fermi, né arresti, pur avendo detti spacciatori senza precauzioni in stato di continua flagranza, sia a riguardo della vendita e dello smercio che della detenzione pressoché costante di notevoli quantitativi. A tal riguardo diversi di loro sono stati casualmente arrestati per detenzione di stupefacenti da altri corpi dello stato che non li conoscevano, né erano tantomeno in confidenza e a conoscenza delle dimensioni, del traffico: Commissariato del 1°

« grave elemento a carico può anche essere considerato la disponibilità di sostanze stupefacenti da parte del Nucleo; al punto che il memoriale afferma che il responsabile del Nucleo Capitano Servolini, pagava con la morfina i tossicomani informatori. Il caso di Roma è probabilmente il più clamoroso, ma non certo l'unico. Secondo dichiarazioni pubblicate da "Panorama", cose simili capitano davanti a una discoteca di Bollate, la Carta Vetrata, centro di diffusione che serve la cintura a Nord di Milano. « Le reate colpiscono solo i ragazzi che fumano hascisc davanti alla porta del locale, ma spacciatori che da qualche mese ci offrono ogni giorno l'eroina. »

« Di fronte alla nuova legge che il Senato dovrà approvare in settembre — ispirata se non altro a maggiore buonsenso e accompagnata da dichiarazioni di guerra allo spaccio di droghe pesanti — ci si chiede, perlomeno e innanzitutto, che cosa saranno capaci di farne questi carabinieri. »

« Di fronte alla nuova legge che il Senato dovrà approvare in settembre — ispirata se non altro a maggiore buonsenso e accompagnata da dichiarazioni di guerra allo spaccio di droghe pesanti — ci si chiede, perlomeno e innanzitutto, che cosa saranno capaci di farne questi carabinieri. »

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.90.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8. Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare s/c postale n. 1/63112 Intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Napoli - Cacciati gli staccatori dell'ENEL

NAPOLI, 29 — Come avevano promesso alcuni giorni fa, lunedì mattina sono ricomparsi gli staccatori dell'Enel a S. Giovanni. Con la solita tattica di divisione, sono andati ad un appartamento isolato: « signo', hanno detto, per tutta risposta, la signora ha preso una scopa in mano, cominciando a gridare. Tutte le donne del palazzo e di quello accanto, una cinquantina, sono scese pure loro con le mazze. Questa volta erano decise a passare all'attacco, dopo che la volta precedente si erano limitate a ragionare. Di fronte a questo atteggiamento, gli operai dicevano: « noi non veniamo più, non vogliamo passare un guaio per l'Enel ». E le donne: « andatevene, non ce la vogliamo prendere con degli operai. Vogliamo qui i responsabili, quelli che fanno tutta questa truffa delle bollette verdi, rosse e paonazze. E ricordatevi che, pure che andate in una casa isolata, noi ce ne accorgiamo lo stesso. »

Un'altra: « noi quello che non abbiamo pagato prima, non lo vogliamo pagare nemmeno adesso; ma oltretutto, quel 50% che ci vorrebbe far pagare mo' a rate, non è nemmeno il 50%, ma molto di più. Io su 16.000 ne avevo pagate 8.000. Ora le rate me le vogliono fare addirittura su 25.800. Questa è truffa. »

Accompagnati da una interessata disinformazione sulle diverse droghe, questi « casi » dovevano servire a isolare, screditare la sua squadra (dove come è noto è in corso una rissa tra i due cavalli di razza Facchetti (doroteo) e Mazzola, appunto) e ha preferito dire la sua sulla DC.

« Sono un simpatizzante della DC. Fanfani? Ha fatto cose buone e altre cattive, però ha sempre avuto il coraggio di andare fino in fondo e di assumersi la sua responsabilità ». Già, come Herrera.

Chi parla è Sandro Mazzola, attaccante dell'Inter, che, raggiunto al mare dai giornalisti, ha rifiutato di pronunciarsi sulle baruffe interne della sua squadra (dove come è noto è in corso una rissa tra i due cavalli di razza Facchetti (doroteo) e Mazzola, appunto) e ha preferito dire la sua sulla DC.

« Sono un simpatizzante della DC. Fanfani? Ha fatto cose buone e altre cattive, però ha sempre avuto il coraggio di andare fino in fondo e di assumersi la sua responsabilità ». Già, come Herrera.

« Sono un simpatizzante della DC. Fanfani? Ha fatto cose buone e altre cattive, però ha sempre avuto il coraggio di andare fino in fondo e di assumersi la sua responsabilità ». Già, come Herrera.

« Sono un simpatizzante della DC. Fanfani? Ha fatto cose buone e altre cattive, però ha sempre avuto il coraggio di andare fino in fondo e di assumersi la sua responsabilità ». Già, come Herrera.

Mazzola, l'ultimo dei fanfaniani

« Seguo con apprensione la politica della DC. Sta succedendo quello che non auguravo. Speravo che si rimbocassero le maniche, si impegnassero seriamente, senza litigare, e invece a quanto pare continuano con le baruffe interne. »

« Sono un simpatizzante della DC. Fanfani? Ha fatto cose buone e altre cattive, però ha sempre avuto il coraggio di andare fino in fondo e di assumersi la sua responsabilità ». Già, come Herrera.

« Sono un simpatizzante della DC. Fanfani? Ha fatto cose buone e altre cattive, però ha sempre avuto il coraggio di andare fino in fondo e di assumersi la sua responsabilità ». Già, come Herrera.

« Sono un simpatizzante della DC. Fanfani? Ha fatto cose buone e altre cattive, però ha sempre avuto il coraggio di andare fino in fondo e di assumersi la sua responsabilità ». Già, come Herrera.

« Sono un simpatizzante della DC. Fanfani? Ha fatto cose buone e altre cattive, però ha sempre avuto il coraggio di andare fino in fondo e di assumersi la sua responsabilità ». Già, come Herrera.

ESTATE IN PORTOGALLO

Il primo volo del 28 luglio è felicemente e regolarmente partito. Confermiamo il programma di incontri che è stato comunicato ai compagni sull'aereo, nonché tutte le informazioni necessarie per la loro permanenza in Portogallo. Tutto bene, dunque.

Anche il secondo volo, quello che partirà l'11 agosto, è ormai completo. E' importante che i compagni si trovino entro le 9,30 all'aeroporto di Roma-Ciampino per sbrigare rapidamente tutte le formalità di passaporto e dogana tenendo conto che in questo periodo Ciampino è letteralmente intasata dai turisti. Preghiamo i compagni di spedire con urgenza il saldo e poi di essere puntuali alla partenza.

SAVELLI LIVIO MAITAN DINAMICA DELLE CLASSI SOCIALI IN ITALIA Una critica marxista al Saggio di Sylos Labini Con un commento di Sylos Labini L. 1.500

INTERPRETAZIONI DI VERGA a cura di R. LUPERINI Un'antologia della critica chiaramente "tendenziosa" L. 3.500

INTERPRETAZIONI DI ZOLA a cura di R. PARIS Un "ritratto" di 100 anni di critica L. 3.500

G. PACINI IL REALISMO SOCIALISTA Da Gor'kij a Zdanov a Morawski i testi essenziali di un dibattito sempre aperto L. 1.600

MATTEI, MORINI, SIMONI LE LOTTE PER LA CASA A FIRENZE Storia e documenti di una lotta esemplare L. 1.600

C'ERA UNA VOLTA LA DC Breve storia del periodo degasperiano attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana Il edizione L. 3.900

IN CASO DI GOLPE Quello che i golpisti sanno già e che ogni democratico dovrebbe sapere Il edizione L. 3.000

CONTRO L'ABORTO DI CLASSE a cura di Maria Adele Teodori. Come e perché lottare per l'aborto libero. In appendice tutti i progetti di legge sull'aborto L. 2.000

CHIEDETE IL CATALOGO A: VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

IL CONVEGNO OPERAIO DI NAPOLI

L'intervento del compagno Angelo dell'Alfasud di Pomigliano

Vi spiego perchè Cortesi si dispera...



Compagni; gli attacchi padronali all'Alfa hanno sempre fatto cadere i vertici sindacali e revisionisti, ma hanno rafforzato la coscienza e l'autonomia della classe operaia dell'Alfa, le hanno dato forza e una nuova maturazione politica. Da settembre a dicembre l'azienda era ricorsa all'uso massiccio della cassa integrazione per dividere gli operai. Quando in verniciatura gli operai scendevano in sciopero contro la nocività, per i passaggi di livello, e per moltissimi altri obiettivi, l'azienda usava la cassa integrazione per mandare a casa gli operai della carrozzeria e della lastrosaldatura, cioè per dividere. E il sindacato, per tutta risposta, indicava mezz'ora di sciopero che non concludeva niente. Gli operai di avanguardia portarono avanti da settembre a dicembre una grande discussione all'interno dell'Alfa; si parlò dell'autonomia operaia, di come fare a meno del Cdf, dato che questo era ormai troppo attaccato al sindacato, a un servo dei vertici sindacali. **Incinciarono allora le riunioni**, che noi facevamo quando ci davano la pausa sulla catena, un quarto d'ora, mezz'ora; noi andavamo alle macchinette del caffè, dove si trovavano tutti gli operai e iniziavamo a discutere. Da parte degli operai c'era l'esigenza di rispondere agli attacchi del padrone con cortei autonomi, con uno sciopero generale all'Alfa, con cortei alle palazzine; a dicembre le avanguardie riescono direttamente a gestire la spinta alla lotta autonoma che veniva dalla massa degli operai dell'Alfa.

Nascono le lotte nei reparti; la prima parte dalla carrozzeria: il sindacato cerca di metterle in un cappello per non farla generalizzare a tutta l'Alfa, e invece succede tutto il contrario: il corteo che parte dalle carrozzerie coinvolge tutta la fabbrica, blocca la verniciatura e va alle palazzine, anche per fare pressione sul Cdf e imporgli un'assemblea generale, di tutta la fabbrica.

E' stato un fatto molto importante: dopo tanti mesi gli operai riescono ad uscire fuori, ad imporre il pagamento delle ore di cassa integrazione. Nell'assemblea generale vi è una grossa critica all'esecutivo del Cdf che si era opposto

si facevano 20-22 macchine all'ora; oggi invece gli operai ne fanno 18, 19. E' una grossa vittoria: tenendo conto che le mansioni sono rimaste uguali significa che gli operai ora lavorano meno. Cortesi aveva l'obiettivo di far fare 20-26 macchine all'ora. Il sindacato cercava di gestire queste lotte facendo un'ora di sciopero, ma gli operai autonomamente ne facevano 4, 6 — un'ora non serviva a colpire il padrone — dimostrando che si poteva fare a meno del Cdf. Di nuovo l'autonomia incideva di più e il Cdf è costretto ad accettare.

Durante questi scioperi si arriva al blocco della palazzina e al blocco dei cancelli, che all'Alfa Sud non c'era mai stato; ai picchetti vengono bloccati i crumiri e gli impiegati. Poiché pochi di loro capivano la necessità dell'unità di classe, dopo averli bloccati si fece una assemblea.

Cortesi con questa lotta capì che era finita l'epoca degli scontri frontali, capisce che bisogna andare più piano e contratta con il sindacato tre mila passaggi di livello e la mensilizzazione.

Si arriva così all'assemblea del 14 febbraio. Un deputato del PCI, che disgraziatamente è stato eletto, diceva che non bisognava stare a sentire quelli fuori che masticevano rivoluzione, ma la rivoluzione non la masticevamo solo fuori ma anche dentro.

Il consiglio di fabbrica accetta i 2.000 passaggi di livello in cambio di mobilità e ristrutturazione, selezionando gli operai.

Nello stesso tempo ci fu anche un accordo sottobanco contro gli scioperi autonomi: quando un gruppo si fermava per i livelli e per le pause l'azienda metteva in libertà altri reparti. In questa fase il consiglio di fabbrica perde sempre più credibilità, in particolare tra gli operai del PCI.

Questi duemila passaggi di livello gli operai se li presero, ci misero la firma, ma continuarono la lotta; i passaggi di livello dal terzo al quarto, che il padrone cercava di barattare con la mobilità, gli operai se li sono presi senza « essere bravi »: sul mio tratto c'erano gli elettricisti della revisione che scioperavano per il quarto; un cislino del consiglio viene e dice loro che quello non è un posto per il quarto livello, ma da terzo; dopo due giorni di sciopero gli operai natu-

ralmente hanno ottenuto con la lotta il quarto.

Nel frattempo si scatenava all'interno della fabbrica la concorrenza tra le confederazioni: così la UIL va in giro a promettere la casa (e in caso di terremoto la tenda canadese!) e la CISL va a promettere le categorie o lo spostamento in posti più favorevoli. La maturità degli operai non si è smentita e queste due confederazioni, che a Pomigliano sono in mano alla destra sindacale, sono state sonoramente battute.

Nel corso delle lotte di reparto per i livelli abbiamo organizzato un corteo al consiglio di fabbrica; lo abbiamo svolto mentre era in riunione con i dirigenti nazionali e provinciali della FLM, che si sono rinchiusi in una stanzetta. Abbiamo fatto una assemblea sul posto e gli operai dicevano che bisognava fare un comitato contro la cassa integrazione: bisogna fare in modo che quando c'è la cassa integrazione si riesce a bloccare i cancelli e fare in modo che gli operai restino in fabbrica, come fanno ad Arese, anche se da noi è più difficile per la diversa organizzazione del lavoro e per il fatto che da noi ci sono molti operai che fanno più lavori o che hanno la terra. Mentre noi stavamo lì sono arrivati altri tre cortei al consiglio dalla carrozzeria e dalla lastrosaldatura e dalla verniciatura e dalle meccaniche, chiedendo il pagamento al 100 per cento dei due giorni di « messa in libertà ». Alla proposta operaia di arrivare alla formazione di comitati di reparto, il sindacato ha contrapposto il trucco dei consigli di area, un ulteriore svuotamento del ruolo dei delegati.

Ci sono stati degli episodi eccezionali di lotta antifascista: un giorno è stata convocata un'assemblea antifascista con un deputato del PCI, l'azienda si è opposta e allora tutti gli operai sono andati ai cancelli a prelevare l'oratore. Dopo questi episodi la discussione politica è stata altissima e alle elezioni in tutti i paesi dove c'erano operai dell'Alfasud, questi sono stati « agenti del comunismo », organizzando la lotta e la propaganda. Dopo il 15 giugno gli operai hanno capito di essere diventati più forti: un giorno durante la festa per i risultati gli operai hanno circondato un capo di destra per spiegarci che alle elezioni politiche dovrà andarsene in Svizzera!



Dopo le elezioni ci sono stati gli attacchi di Agnelli, che dice che non ci saranno più gli investimenti, e di Cortesi, che dice di voler licenziare 2.000 operai all'Alfasud. Nel frattempo il sindacato ci dice che dobbiamo fare meno scioperi. Per tutta risposta gli operai sono andati al consiglio di fabbrica annunciando di voler andare alla RAI per costringerla a leggere un comunicato che replicava alla relazione di Cortesi. All'ultimo sciopero c'è stato un corteo con lo striscione « Cortesi maiale, per te finisce male ».

La lotta dei disoccupati è stata a Napoli l'elemento nuovo, dirompente che fa paura ai prefetti e al sindaco e la mobilitazione al loro fianco degli operai è molto cresciuta e si è vista in piazza quando si è andati in corteo contro l'assassinio del compagno pensionato. Oggi portiamo avanti l'obiettivo del blocco degli straordinari e del censimento dei posti di lavoro.

Oggi noi dobbiamo imporre al sindacato di fare i contratti perché loro vogliono fare dei contratti truffa, arrivare alla firma senza fare un'ora di sciopero, svuotando del programma che abbiamo costruito nelle lotte di questi mesi.

L'intervento di un compagno della FIAT di Cassino

Di questa fabbrica, che pensava quieta, ora Agnelli si lamenta con Andreotti

Lo stabilimento di Cassino, situato nel basso Lazio si può già considerare meridionale. E' sorto nel '72, dopo che le lotte del '69 avevano espresso l'esigenza degli operai di portare anche nel Sud l'industrializzazione. La composizione della sua classe operaia è eterogenea: ci sono contadini, negozianti, muratori, che dopo il turno di lavoro vanno a lavorare altrove. Su questo voleva speculare Agnelli quando, d'accordo con la Cassa del Mezzogiorno, ha scelto questa zona.

Lo stesso Agnelli si è incontrato in questi giorni con Andreotti, ministro del Bilancio e della Programmazione, e si sono accusati a vicenda per la situazione che si è creata alla Fiat di Cassino, ossia per la forte politicizzazione raggiunta dai 5.000 operai e anche per il risultato

elettorale che, per la prima volta in Cioceria, ha raggiunto con la sinistra delle quote nuove e certo imprevedute.

Oltre ai miliardi che ha avuto facendo lo stabilimento quaggiù la Fiat ha aggiunto recentemente altri 12 miliardi per costruire le case per i dipendenti. A Torino l'azienda costruiva con i propri soldi le case per i dipendenti FIAT, con la clausola che una volta abbandonata l'azienda si abbandonava anche l'appartamento, per il quale si pagava anche un forte affitto, e allora la Fiat investiva capitali propri. Invece qui al sud è la Cassa per il Mezzogiorno che fornisce miliardi alla Fiat.

Le prime lotte sono partite dopo circa un anno dall'avvio della produzione. Non esisteva sindacato, l'FLM non era costituita; gli operai lavoravano, si impegnavano, l'assenteismo era quasi nullo. Ci si è mossi solo dopo che la maggior parte ha capito cosa era il lavoro in fabbrica. Le prime proteste sono state spontanee, come l'abbandono delle linee di montaggio; e poi via via hanno coinvolto un numero sempre maggiore di operai attraverso assemblee e volantini.

Da novembre ad oggi non c'è stata tregua. A novembre, durante la lotta per la vertenza aziendale, per ritorsione sono stati licenziati tre delegati tra cui io. La risposta è stata immediata: forti cortei interni e ronde nella palazzina della direzione, cacciata degli impiegati, blocco dei cancelli, per 3 giorni, dopodiché il sindacato si è deciso a denunciare l'azienda per attività antisindacale e siamo rientrati tutti.

Contro il tentativo del padrone di legare le 12.000 lire della contingenza alla presenza in fabbrica, c'è stata anche una risposta molto dura. Mentre una parte dei delegati stava in una saletta a discutere con i sindacalisti esterni, gli operai e le avanguardie autonome giravano per le linee come stavano facendo gli operai a Torino, a Mirafiori e a Rivalta.

In quest'ultimo periodo le lotte sono ripartite sulla rivendicazione dell'autonomia, dei passaggi di categoria in modo di arrivare tutti al terzo livello. Il sindacato ha rincarato questa lotta cercando di svuotare i punti più significativi; praticamente non c'era più automatismo del passaggio dei livelli, non c'era più l'aumento degli organici, non c'era l'introduzione delle pause per le lavorazioni più nocive. Addirittura, da parte dell'FLM si è arrivati ad accettare che la quarta settimana di ferie, che da quest'anno ci spetta di diritto, potesse essere utilizzata da parte del padrone per un ponte a dicembre. Gli operai non sono rimasti a guardare; la settimana scorsa per esempio abbiamo organizzato uno sciopero autonomo a partire dall'officina del-

la verniciatura dove sono da tempo presenti i compagni del « circolo operaio ». Questa è un'officina dove si sono sviluppate molte iniziative di lotta contro la nocività, per il passaggio di categoria, per gli aumenti salariali, e si è aperta anche la discussione sulla mezz'ora di mensa introdotta nelle 8 ore di lavoro. Siamo andati in direzione, scavalcando il delegato e il sindacalista esterno, come comitato di reparto, dicendo che noi vogliamo stare in fabbrica otto ore e che vogliamo aumentare il tempo della mensa da 40 minuti a un'ora pagata, che poi sarebbe la riduzione di orario a 35 ore settimanali.

Il problema della riduzione d'orario da noi è molto sentito perché gli operai provengono addirittura da Isernia, da Frosinone, da Formia, Gaeta... Operai che devono fare in macchina — da noi non esistono trasporti pubblici — ogni giorno una ora di viaggio all'andata e una al ritorno per venire in fabbrica. Si arriva a 11,12 ore al giorno impiegate per il lavoro. Tra gli obiettivi delle nostre prime lotte c'era quello dei trasporti: si arrivò ai blocchi stradali; si richiedeva l'attuazione di un consorzio regionale dei trasporti più volte promesso ma mai realizzato. Siamo andati anche in delegazione, una cinquantina di operai, va-

rie volte, alla provincia e anche alla sede della regione.

Per ora abbiamo ottenuto 5 pullman in più delle linee private. Il sindacato ha fatto di tutto per soffocare le iniziative autonome e ha tentato anche di fare votare alla fine di un'assemblea una mozione di condanna di quei compagni delegati che sostenevano e dirigevano la lotta. Durante quegli scioperi la Fiat, come ormai sta facendo dappertutto, rispose con la messa in libertà a monte e a valle, pur non sussistendo giustificazioni « produttive ». La condanna delle lotte autonome da parte del sindacato ha costituito un'efficace copertura al tentativo padronale di dividere gli operai.

Noi abbiamo in programma di proseguire la lotta per l'autonomia dei passaggi di categoria, così da svuotare il secondo livello.

L'elemento nuovo anche da noi è la lotta dei disoccupati: con l'insediamento della FIAT oltre ai contadini buttati fuori dai due milioni di metri quadrati occupati dallo stabilimento, ci troviamo di fronte ad un aumento enorme dei fitti, e centinaia di disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento.

C'è stata una forte lotta per l'assunzione e anche noi ci siamo mobilitati per impedire i trasferimenti e imporre lo sbocco delle assunzioni nella nostra zona.

Gli operai di Roma al convegno

La delegazione di Roma al Convegno operaio era composta di 100 compagni: di cui 62 operai (9 sono proletari che occupano le case) e 19 lavoratori del Pubblico Impiego.

Le fabbriche

C'erano compagni della Fatme, Sistel, Selenia, Elmer, Ime, Olivetti, Italsiel, Elettrotecnica Rossi, Voxson (elettronica ed elettromeccanica); la Fiat di Grottarossa, la Rega di Po-mezia, la Italconsult, la Castellini (metalmecanica); la Pirelli di Tivoli, la Mariella (abbigliamento), la Palmero (legno), la Procter e Gamble (chimica); operai della Sirti, i cantieri edili Corsini e CO.GE.PAR.; la Romana Supermarket e la Indart (commercio); tecnici del laboratorio dell'ENI, del Cnen, lavoratori dell'Alitalia e dell'Itavia, della SIP, delle Ferrovie, dipendenti del Comune, dell'INPS, dell'UMA, infermieri del Nido Verde; operai dell'Italcable.

Dimensioni delle fabbriche

Il 40% delle fabbriche rappresen-

tate ha meno di 100 occupati, il 30% tra i 100 e i 500, il 18% tra 500 e i 2000, il 12% oltre i 2000.

Il 35% degli operai che hanno partecipato al nostro convegno lavora in fabbriche con meno di 100 operai, il 30% in fabbriche tra i 100 e i 500, 25% in quelle tra i 500 e i 2000 e il 10% in fabbriche con più di 2000 addetti.

I settori

Più del 60% lavora nel settore metalmeccanico (prevalente l'elettromeccanica e l'elettronica), seguono con percentuali molto basse, tolti gli edili coll'11%, tutti gli altri settori, chimico, gomma plastica, petrolio, abbigliamento, legno, telefonici (7%), trasporto aereo (4%), commercio, ferrovieri, enti locali.

La collocazione sindacale

Su 54 schede che rispondono a questa domanda, risultano il 40% iscritti alla FLM, il 20% non iscritti

ad alcun sindacato, il 30% iscritti alla CGIL, il 10% alla FLC; 13 sono i delegati di cui 7 operai e 6 tecnici e impiegati di cui 3 RSA, 2 membri di esecutivi, 2 delle segreterie provinciali.

Organizzazione politica

Il 70% sono militanti di Lotta Continua, il 15% non appartengono a nessuna organizzazione, il 10% sono compagni di gruppi autonomi; il 5 per cento sono compagni del PCI.

L'età

Il 43% ha tra i 18 e i 25 anni, il 40% tra i 25 e i 35 anni, il 12% più di 35, il 5% meno di 18. Il 20% della delegazione era costituito da compagne.

I livelli

Su 35 che hanno risposto a questa domanda, due hanno qualifica impiegatizia, gli altri sono per il 33% del 5° livello, il 24% del 4°, il 12% del 3°, il 24% del 2°, il 7% del 1° livello.



Gli operai della Fiat di Cassino bloccano i pullman per la gratuità dei trasporti

Come i proletari hanno fatto arrivare l'acqua in un quartiere di Palermo

Le nove barricate di Resuttana

Resuttana è una grossa borgata alla periferia di Palermo in cui da venti giorni non correva l'acqua. La sua storia è comune a quella di tanti altri quartieri palermitani che trent'anni di violenza e clientelismo DC avevano costretto a diventare la vecchia zona rossa a lungo soggetta alle prepotenze mafiose locali.

Un borgo devastato dalla speculazione

Questa borgata, che è stata devastata dallo sviluppo edile, era posta in mezzo ai giardini e aveva una composizione di classe fatta in prevalenza da contadini e braccianti. Oggi è fatta di «bassi» circondati da enormi palazzi di cemento.

La mafia dei giardini, oggi si è trasformata in mafia di speculatori edili, di proprietari di interi palazzi. Via Resuttana non compare più nella nuova topografia di Palermo; i nuovi palazzi sorgono per traverso rispetto alle vecchie vie nei progetti degli speculatori edili; con la copertura dei piani regolatori, la borgata deve scomparire completamente.

Resuttana è un posto dove la Dc ha governato attraverso il ricatto del posto di lavoro (una grossa fet-

ta degli abitanti lavora all'AMNU, la nettezza urbana, la cui assunzione è un'incredibile macchina di voti), attraverso il posto di usciere e di bidello e il controllo mafioso sul mercato di lavoro nell'edilizia.

La lotta è partita alle tre del mattino di venerdì 25 dopo che alcuni giorni prima la delegazione del quartiere assieme alle altre delegazioni era stata cacciata dalla polizia dal comune, ed è durata fino alle 24 del giorno dopo.

La lotta ha una prima straordinaria novità: la volontà e la capacità di organizzazione: non una sola barricata viene eretta, ma nove barricate che esprimono, una per una, la composizione di classe e la forza del quartiere.

La barricata dei giovani

Si va dalla barricata dei giovani, a San Lorenzo, gestita da ragazzi che o sono disoccupati, o fanno lavori incredibili in famiglie in cui lavorano tutti: dal bambino di undici anni al padre. Per riuscire a vivere sgobbando fino a dieci ore al giorno per cavarne, ed è il caso dei bambini, somme miserabili (un ragazzino di dieci anni fa 30 mila lire al mese come garzone), ma necessarie.

In questa barricata i giovani espri-

mono assieme alla richiesta dell'acqua la loro voglia di stare insieme, al di là del campo di pallone (per altro espropriato di recente per farci uno dei palazzoni da ricchi che di tanto in tanto ci sono tra le vecchie case): una voglia che non riescono ad organizzare nei gruppi politici tradizionali che si limitano a fare il tesseramento ogni anno.

«Ho 18 anni, faccio il garzone di stalla all'ippodromo, lavoro 11 ore al giorno e la sera sto fuori fino a tardi senza sapere che fare.

La domenica è l'unico giorno bello perché possiamo stare tutti assieme, ma questo è troppo poco» dice uno di loro. In questa barricata a fare punto di riferimento c'è un vecchio compagno del Pci, ne troveremo tanti come lui nelle altre barricate felici dopo anni di isolamento, di potere tornare ad essere tutti comunisti.

Come ai tempi della lotta contro Scelba

Ci dice, a proposito dei signori che vogliono passare il blocco ad ogni costo e che sono mandati via con la dovuta forza: «Mi sento ai tempi della lotta contro Scelba ed è bello trovarmi con tanti giovani; è ora che la borgata cambi volto».

Più sotto altre barricate più piccole. A volte una famiglia ha messo in mezzo la strada le sedie e si è seduta al completo.

Le barricate delle donne

Nella piazza del quartiere tre barricate, le più belle e dure. Le reggono le donne del quartiere; una macchina ha provato a violare il blocco, è ferma con i fanali rotti, il proprietario è scappato. E' il punto più organizzato: a notte si decidono i turni di quattro ore fra le famiglie. I poliziotti guidati dal vice-commissario Musumeci che alterna un miserabile paternalismo (promette ogni dieci minuti l'acqua tra il disprezzo e l'ironia dei proletari) alla repressione, provano a togliere un blocco: duecentocinquanta persone accorrono, gli sbirri devono desistere.

«Se non avessimo la divisa»

A sera li ritroveremo seduti a giocare a carte con la gente a raccontare la propria posizione uguale a quella degli abitanti del quartiere e a dire che magari anche a casa loro manca l'acqua e che se non fosse per quella schifosa divisa sarebbero in piazza anche loro.

Sono proprio le donne l'anima e il cervello della lotta. Quelle che hanno più chiarezza sugli sbocchi. Tra loro, gli uomini e i compagni si sviluppa un rapporto entusiasmante: «la lotta continua», dicono ridentemente incontrandosi e molti aggiungono «quando ci date le chiavi per aprire la sezione? Questa lotta continua ci piace, ce ne sarebbe bisogno ogni giorno».

Gli sbirri hanno provato a dividere i proletari dai compagni ma

la risposta è stata: «questi giovani hanno vegliato insieme a noi questa notte, sono stati in prima fila voi siete solo dei venduti».

L'avvocato dai denti d'oro

Più in su c'è una barricata molto dura tenuta da un vecchio compagno assieme ad alcune donne, una delle quali ha in mano un lungo bastone per convincere quelli che vogliono passare ad ogni costo. Un avvocato del posto con i denti d'oro e la faccia da porco prova da due ore ad uscire, ad un tratto dice: «sono anni che non vi lavate perché volete farlo proprio ora». Si salva con la fuga.

Il Pci è latitante, arrivano sei esterni per partecipare all'assemblea che si tiene nel pomeriggio dopo che la mattina alcune signore di buona volontà andavano in giro a dire: «Tornate a casa dai picciriddi, basta con i blocchi che siamo stanche». Si vedono costrette per i fischi a dichiararsi per la continuazione dei blocchi e l'estensione di questi ad una via vicina molto frequentata e piena di traffico.

La mozione

L'assemblea approva la mozione di un compagno di L.C. che chiede: 1) requisizione dei pozzi privati; 2) l'inizio dei lavori di riparazione della rete idrica (che darebbe lavoro a molti edili disoccupati della zona); 3) il lavoro di allacciamento della diga dello Jato a quella dello Scanzano per risolvere definitivamente il problema dell'acqua.

Si parte un'ora dopo per bloccare questa strada. Un compagno edile appronta in quattro e quattrotto una barricata trasportabile, e, con in testa le donne, il blocco comincia. Dalla strada si è saputo che dovrebbe passare il sindaco Marchello per andare ad una prima teatrale. La gente grida «Marchello scialacqua, Palermo è senza acqua».

Arrivano i poliziotti

Arrivano subito i poliziotti che cercano di allontanarci. Per una ora si va avanti ed indietro ed alla fine, dopo che centinaia di persone ci hanno visto, si va in corteo, verso il quartiere. Ripetutamente gli sbirri tentano di fermare qualcuno; ma le donne vanno avanti ed il fermato è subito rilasciato.

Al quartiere la vigilanza poliziesca si fa più forte. I carabinieri bloccano l'entrata della via principale mentre un pulmino di poliziotti arriva nella piazza. Le donne decidono di fare la barricata e si siedono in fila al centro della strada. «O l'acqua arriva o non ci muoviamo più dalla strada».

Arriva l'acqua!

La tensione sale assieme alla decisione di proseguire la lotta ed è così che l'acqua dopo venti giorni arriva mentre si festeggia assieme questa vittoria.



Ci dice un compagno che da quindici anni si batte nel quartiere: «è un giorno bellissimo, oggi qualcosa è cambiata per sempre».

Ed è vero, a Resuttana, come nelle altre borgate, sta crescendo un movimento che scopre giorno dopo giorno l'organizzazione di massa, la necessità di affrontare in modo vincente i poliziotti e i mafiosi del quartiere (un fascista del palazzo di-

chiara che lui ed i suoi amici si stanno organizzando contro i blocchi, centinaia di facce minacciose l'ammoniscono di tacere), l'esercizio del potere proletario sul quartiere.

E' una strada lunga ma irriverabile. Con questa volontà Marchello e la DC dovranno fare i conti in questi mesi. Con essa si salderà la lotta operaia e proletaria di tutta la città.

Catania - Revocata la libertà provvisoria al compagno Franzonello

Per un volantino che denunciava le condizioni dei soldati della Sommaruga

CATANIA, 29 — La magistratura di Catania non si smentisce: con ostinata volontà persecutoria la sezione istruttoria della corte d'appello, su richiesta del procuratore della libertà provvisoria al nostro compagno Antonio Franzonello.

Antonio aveva già scontato due mesi di carcere preventivo, dopo essere stato processato (e condannato a sei mesi con la condizionale) per istigazione di militari alla disobbedienza delle leggi (si era trattato di un volantino che denunciava le condizioni di vita disastrose e discriminatorie dei soldati

della caserma Sommaruga). L'imputazione assurda che grava sul capo del nostro compagno è quella di violazione di segreto militare per avere, «in concorso» con gli altri compagni arrestati davanti alla caserma, procacciato notizie che riguardano «la sicurezza dello Stato». E cioè i turni massacranti delle esercitazioni dei soldati e altre notizie riguardanti il processo di ristrutturazione in corso dentro la caserma, che sarebbero state trovate nel suo quaderno.

I carabinieri che si sono presentati a casa di Antonio sono rimasti delusi, perché Antonio non c'era. Questa nuova provocazio-

ne deve essere al più presto sgonfiata: la magistratura deve concludere al più presto questa assurda istruttoria; Antonio Franzonello deve essere restituito alla sua famiglia e ai suoi compagni. L'impegno di tutti i sinceri democratici per denunciare ciò che avviene nelle caserme deve accrescersi.

Proprio durante il campo estivo a Racineci un soldato della Sommaruga, che aveva osato protestare contro l'insopportabile situazione del campo prendendo la parola ad una adunata, su invito del colonnello, è stato immediatamente trasferito in una caserma punitiva.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

40 MILIONI ENTRO IL 31 LUGLIO

Sede di TRENTO:

Cellula Iret; Enderle, Mario P.; Gianni E. 80.000; sottoscrizione fra gli operai di fabbrica 20.500; vinde a carte da Loris 20.000

Sede di RAVENNA

I militanti 113.000; Paolo op. metalmeccanico 1.000; Turi disoccupato 5.000; Lietta compagna portoghese 1.000; Renzo P. operaio 5.000; Sez. Faenza: Pietro 2.000; Ugo operaio 1.000; Maretti 1.000; Gigi Pid 5 mila; Anna metalmeccanica 3.000; Mariangela 5.000; Sauri 1.500; «Milano» di Monaco 5.500; compagno del Luna Park 500; Carla 500

Sede di NOVARA:

Angela e Fausto 3.000; nucleo Donegani 20.000; raccolte alla Fiat di Cameri 3.000; 3 militanti 48 mila; Sez. Oleggio 8.000

Sede di NAPOLI:

Sez. Bagnoli: Antonio dell'Italsider 5.000; Sez. Castellammare: Giuseppina 5.000; Franco 1.000; Ottavio dell'Italcantieri 1.000;

Nello 1.000; Tito 500; Dino 500; un operaio 1.000; Sez. Montesanto: Anna vendendo autoadesivi 4.000; Rossanna 2.000; vendendo il volantino dei disoccupati 3.150; volantini per convegno 2.150; raccolti in sezione 3.200; Sez. S. Giovanni: un invitato al convegno 11.000; raccolti alle 150 ore di Barca 4.000; Sez. Stella: Schinagu - Berna 20.000

Sede di MILANO:

Sez. Varedo: Gerardo della Snaia 1.000

Sede di TRIESTE:

Luciano 2.000; Mauro 1.000; Sergio B. 1.000; Pugaciov 2.000; una cena 2.800; vendendo il documento 3.500; Bianca e Rob. 20.000

Sede di CATANZARO:

Un compagno di Luca in vacanza 20.000; raccolti al quartiere Stadio 500; raccolti al quartiere Materdomini 250; raccolte da Rossella 3.000; Tomino T. 500; Maurizio G. 500; Benedetto 3.000

Sede di CAGLIARI:

Un simpatizzante 10.000;

Bruno 1.000; Sandro 1.000

Sede di PALERMO:

Giuseppe 50.000

Sede di SAVONA:

I compagni 40.000; vendendo il giornale 2.000

Sede di ROMA:

Il compagno Arturo 5 mila

Sede di TREVISO:

Sez. Castelfranco Veneto: Giovanni T. 1.000; Giorgio 1.000; Toni 1.000; Chicco 1.000; i militanti 26.500

Sede di MODENA:

Al convegno operaio 5 mila; i compagni di Palestrina 5.000

Contributi individuali:

Marina L. - Roma 10.000; Gianmaria - Frosinone 5 mila; M.M. - Pistoia 10 mila; G.C. - Sasso Marconi 5.000; Aurelio F. - Spoleto 25.000; Andrea e Alessandra 5.000 - Pavia 5.000; Michele - Aosta 10.000.

Totale 697.550; Totale precedente 18.834.620; Totale complessivo 19.532.170.

L'elenco di oggi comprende anche le 397.000 del totale di ieri.



Papà di Trapani

Papà Di Trapani è stato il primo segretario della sezione del Pci di Resuttana. E' stato il compagno che per primo e in prima fila ha lottato contro la mafia dei giardini. Era un contadino comunista che non voleva svendere i frutti del proprio lavoro agli intermediari mafiosi che imponevano prezzi da fame ai prodotti per poi portarli loro al mercato con guadagni favolosi.

E' stato Papà Di Trapani ad organizzare i contadini per raccogliere insieme la frutta, scavalcare la mafia e portarla direttamente al mercato.

Per questo dovette subire la vile vendetta della mafia, che gli andava a bruciare gli alberi. La sua tenacia la sua coerenza comunista gli fecero superare anche questi momenti, rinsaldando i suoi rapporti con gli altri contadini e la gente della borgata per andare avanti. Con questa lotta nacque la sezione del Pci di Resuttana; a cinque anni della sua morte i suoi tre figli che militano in Lotta Continua, portano avanti tra la stima e l'affetto del quartiere la sua battaglia contro i nemici di sempre.

Pavia - 2.000 operai in corteo con in testa la Körting

Agli operai sarà pagata la C.I. speciale per questi mesi di occupazione

PAVIA, 29 — Ieri nella Prefettura occupata c'è stata una assemblea di operai della Körting e delegati di altre fabbriche che ha deciso di generalizzare la lotta con una propaganda massiccia nei quartieri e indicando lo sciopero di tutti i metalmeccanici per oggi. Inoltre si sono organizzati i turni per continuare l'occupazione anche la notte. Alle nove di sera arrivava la notizia che funzionari dei ministeri interessati sarebbero venuti a Pavia per un incontro con i sindacati.

Si riuniva subito una assemblea per dare un giudizio su questo primo risultato della lotta (sono due mesi che il governo non dà segni di vita con la Körting). Sono intervenuti diversi delegati, in maggioranza del PCI, favorevoli ad abbandonare la Prefettura la notte.

Due delegati e una compagna di Lotta Continua sono intervenuti per sostenere la necessità di rimanere fino alla riunione del mattino. Passava a maggioranza la decisione di uscire puntando sulla forza della mobilitazione generale. Stamattina c'è stato il corteo di 2000 operai. Le donne della Körting in testa lanciavano per tutto il percorso slogan come: «La lotta dura non ci fa paura andiamo tutti in Prefettura» e «E' ora il potere a chi lavora». Il

corteo molto combattivo è arrivato in piazza della Prefettura dove erano schierati i baschi neri e poliziotti. Ci sono stati alcuni minuti di tensione.

Nel frattempo saliva una delegazione di sindacalisti per iniziare l'incontro con i rappresentanti del governo. Questo pomeriggio è in corso un'assemblea di operai e delegati che deve valutare i risultati, in particolare sulla concessione della C.I. speciale per i mesi di occupazione della fabbrica. Si è appreso in serata che dopo l'incontro in prefettura, la Körting ha ritirato la richiesta di fallimento; la definizione della erogazione della cassa integrazione avverrà nei prossimi giorni. E' questa una significativa affermazione della lotta operaia.

Anche alla Brondi e Saroldi di Vighera gli operai hanno risposto a 17 licenziamenti arrivati in questi giorni con il blocco totale della produzione e delle merci.

Alla Fivre dopo settimane di lotte autonome nei reparti contro i carichi di lavoro, in questi giorni è stata imposta dagli operai l'apertura di una vertenza aziendale su questi obiettivi: riduzione della produzione del 25 per cento, mezz'ora di mensa pagata per tutti, passaggi automatici di livello.

Bologna: già 5.000 bollette

Bologna, 29 — Si sta sviluppando in tutti i quartieri proletari della città il movimento per l'autoriduzione coinvolgendo nell'iniziativa migliaia di lavoratori, di pensionati, di artigiani, di disoccupati, di giovani. La dimensione di questo movimento, il dibattito che si è creato sui problemi del carovita, della lotta contro gli aumenti tariffari, va molto oltre il numero, per altro già significativo, delle bollette autoridotte; infatti per il ritardo con cui questa iniziativa è partita, per le difficoltà organizzative che essa comporta, non si è riusciti a raccogliere l'intera disponibilità dei proletari a praticare questa forma di lotta.

Ne sono dimostrazione le migliaia di adesioni politiche che vengono da famiglie che hanno già pagato la bolletta, ma soprattutto ne sono dimostrazione la partecipazione attiva che i proletari hanno assicurato alle numerose assemblee di quartiere svoltesi in questi giorni. E' in queste sedi che operai, proletari, pensionati hanno espresso la volontà di continuare questa lotta, di generalizzarla alle altre bollette, di respingere la

rapina sui salari e sulle pensioni. In questa lotta trovano inoltre forza e momento di unificazione strati proletari e altri, come gli artigiani, che la crisi avvicina velocemente a condizioni proletarie. Per tutti questi le bollette del telefono costituiscono una nuova tassa assolutamente sproporzionata all'uso che ne fanno. E' esemplare (non per la rarità ma per l'assurdità) che si paghino bollette con uno scatto a 9.000 lire!

Dell'estendersi di questo movimento, che trova nell'attivazione dei proletari nel coinvolgerli vicini di casa e conoscenti, un momento importante di moltiplicazione, ne ha dovuto prendere atto anche il sindaco che dopo aver cercato di mantenere la pressione popolare con una raccolta di firme inutile e dispersiva, ha dato la indicazione del salto della bolletta.

La misura demagogica e di contenimento di questa iniziativa è dimostrata oltre che dal fatto che non è seguita da nessuna proposta pratica, e dal fatto che essa arriva all'ultimo giorno utile per il pagamento.

DALLA PRIMA PAGINA

AGNELLI

tunziali contro la classe operaia, alle centrali sindacali si chiede di compiere un nuovo salto sulla strada della corporativizzazione e della subordinazione alla trattativa globale. Il problema, aggiunge l'avvocato, è che le confederazioni «non hanno ancora quella pienezza di rappresentanza e di controllo che la centralità del loro ruolo richiede». Passi avanti, però, ne stanno facendo: non è forse più autorevole la CISL come interlocutore di «un confronto diretto tra i partners sociali», dopo la riconciliazione generale dell'ultimo consiglio?

«Ancora sul Portogallo», intitolava un lungo editoriale dell'Unità, fornendo una somma di tutti i principi revisionisti sull'argomento. Insistendo sulla «gravità» della situazione portoghese, il direttore dell'Unità non trova di meglio che citare, a sostegno delle sue posizioni «le ragionevoli parole d'uno dei tre membri del nuovo triumvirato, il presidente Costa Gomes». Il direttore dell'Unità ha la linea. «Non può esservi dubbio — dice — che le prospettive del Portogallo vanno viste nell'ambito dell'Europa occidentale». Con ciò rispondendo non a Cunha (il quale, per parte sua, è convinto che le prospettive del Portogallo, vadano viste, nell'ambito dell'Europa orientale) ma a quanti in Portogallo guardano a una collocazione internazionale autonoma, a un rapporto con i paesi avanzati del terzo mondo, a un legame con le forze rivoluzionarie nella stessa Europa. L'«ambito europeo» di cui parla l'Unità è quello della socialdemocrazia imperialista, delle forze internazionali che stanno dietro a Soares, che mirano all'isolamento e al soffocamento del processo portoghese, che manovrano l'informazione e, più sostanzialmente, i crediti, in funzione della restaurazione del capitale e del suo stato in Portogallo. E' questo il modello invalicabile di «democrazia» per l'Unità, che scopre la morte della democrazia dovunque vada in crisi lo stato borghese. Sentite come il principio è enunciato chiaramente dall'Unità: «Rifiutiamo la contrapposizione tra gli organismi di democrazia rappresentativa e tutto quel tessuto articolato di democrazia «di base» o «diretta» che deve dare forza e sostanza alle istituzioni e non contrapporsi loro quasi che l'una cosa debba puntare a eliminare l'altra». L'ipocrisia del feticcio della «istituzionalità» senza limiti, cosicché si presenta come «democrazia rappresentativa» lo stato borghese e come «articolazione democratica di base» il potere proletario, per riuscire a fare del secondo nient'altro che il puntello e la copertura del primo. Quello che l'Unità cerca di gabbellare fra «democrazia rappresentativa» e «democrazia diretta» è la vecchia storia, che all'Unità non risulta più dello stato borghese e della dittatura proletaria.

Per cancellare questa alternativa (dato che siamo in Europa...) e per riconciliare classi e poteri opposti, l'Unità chiama «diretta» la democrazia proletaria, dimenticando che non è la forma a ca-

ratterizzarla, esattamente come i soviet erano organizzazioni di delegati eletti, ma la sua natura di classe; e, all'opposto, chiama «democrazia rappresentativa» lo stato borghese, quasi che esso si riducesse al diritto elettorale per tutti i cittadini — sfruttatori e sfruttati equanimente uguali — e non invece alla macchina del potere economico, finanziario, ideologico, militare, burocratico, politico, giudiziario, in mano alla classe dominante. Ecco dunque la «linea» del PCI per il Portogallo (e per l'Italia); non completa la disgregazione e lo smantellamento dello stato borghese dei suoi corpi, instaurando il potere popolare e il suo stato, ma ritornare indietro, riaggiustare la macchina statale, soffocare l'organizzazione autonoma di potere del proletariato, piegare l'organizzazione di base al servizio della restaurazione dello stato.

«Gli istituti «delegati» non possono non fornire il quadro di riferimento, pena la disgregazione dello Stato», scrive infatti l'Unità, con la S. mausoleo. Appunto. Aggiungendo che «in questo momento, in Portogallo, lo Stato è uno Stato democratico e antifascista che vuole procedere verso il socialismo».

Che cosa sia il socialismo, è inutile chiederlo allo scrittore dell'Unità, il quale sentenzia che «contrapporre la rivoluzione alla democrazia è profondamente errato», tralasciando di distrattamente precisare che se la rivoluzione è il più alto grado di democrazia reale possibile per il proletariato, essa è, per ogni comunista, contrapposta non alla «democrazia borghese. Ma non è un caso.

Nello stesso numero dell'Unità che si apre con l'editoriale di Pavolini, appare un articolo significativamente intitolato «Gli autori del golpe fascista finalmente sotto processo». Il processo di Atene, come è facile capire, non è che la sanzione «finalmente» definitiva, almeno nelle intenzioni di Karamanlis (se gli edili greci non gli mettono i bastoni tra le ruote), del modo in cui il vecchio reazionario, ora primo ministro greco, intende il trapasso dal fascismo alla democrazia: niente epurazioni (i «responsabili» di 7 anni di fascismo in Grecia sono, secondo lui, 29; condanniamoli tutti e avremo girato pagina), riaffermazione della continuità dello Stato, e ovviamente, e alla base di tutto, continuità della repressione antioperaia.

Per l'Unità, è un modello da seguire: è l'assalto di massa alle sedi della PIDE, di fronte ad un bel processo ufficiale per alto tradimento, che rimette tutte le cose al loro posto? Tanto più che, come dicono i due PC greci, e i corrispondenti dell'Unità ripetono compunti, gli scontri tra operai edili e polizia sono stati «provocati» da «uomini di Ioannides infiltrati tra gli operai».

L'unità delle forze antifasciste è salva; e salvi sono anche gli «uomini di Ioannides» che nella polizia di Atene sopravvivevano e prosperano.

ANGOLA
di guerriglia dell'MPLA. Se questo avverrà la marcia su Luanda di Holden Roberto e dei suoi mercenari si tramuterà in una guerra di posizione che,

La mobilitazione contro il nuovo regolamento di disciplina

Bologna: Non basta dare del «lei»

Proteste contro il rancio alla Viali e sciopero della fame alla Masini contro la CPR

In tutte le caserme di Bologna, gli ufficiali stanno adeguando la disciplina «allo spirito critico presente nelle nuove generazioni» alternando a un paternalismo riveduto e corretto un irrigidimento disciplinare nei momenti addestrativi e operativi, per ottenere il massimo di sfruttamento e di subordinazione. Mentre i soldati vengono chiamati con il «lei», mentre si cerca di ottenere la loro partecipazione e la loro responsabilizzazione in alcuni aspetti secondari della vita «associativa» di caserma, si sta cercando di far passare un aumento dei ritmi di lavoro e di addestramento, che non hanno precedenti.

Il prezzo che i soldati sono chiamati a pagare per questi progetti gerarchici di accelerazione della ristrutturazione sono misurabili nel peggioramento generale delle condizioni di vita, nella diminuzione

dei permessi e delle licenze, nell'aumento della no-cività. Alcuni giorni fa un camion di soldati che rientrava da un addestramento si è rovesciato sull'autostrada e otto soldati sono rimasti feriti, alcuni in modo grave. L'incidente non è stato casuale se si considera che alla guida del camion è stato messo un soldato che non ha incarico di autiere e che aveva espresso più volte la sua insicurezza. (Altrettanto insicure l'atteggiamento dell'ufficiale medico che, nonostante avesse il dovere di far parte della colonna militare, aveva preferito tornare in caserma con la sua auto privata).

Contro tutto questo i soldati si stanno mobilitando facendo giustizia con l'iniziativa e la lotta della demagogia delle gerarchie. I primi a protestare contro le «gentilezze» formati dagli ufficiali sono stati i soldati della Viali che non contenti di essere chiamati con il «lei» hanno protestato in mensa contro il rancio e hanno riempito la caserma con enormi scritte. Alla caserma Masini i soldati hanno fatto uno sciopero della fame all'unanimità per protestare contro la punizione in CPR di quattro soldati, ottenendo la loro immediata scarcerazione. In altre caserme si moltiplicano iniziative, si pongono discussioni sui nuovi regolamenti agli ufficiali, si impongono più permessi e licenze.

100 soldati in divisa ad un'assemblea a Bassano

Presenti anche molti sottufficiali

MESTRE, 29 — Si è tenuta lunedì sera a Bassano del Grappa una bellissima assemblea per la revisione sostanziale del regolamento di disciplina alla cui riuscita hanno lavorato per un mese esclusivamente i sottufficiali e i soldati democratici della caserma Montegrappa che già nel corso della mobilitazione per la campagna elettorale avevano strapattato significativi impegni in tal senso ai partiti della sinistra istituzionale.

Da un mese a questa parte sono venute le lotte dei soldati e dei sottufficiali all'interno della caserma, la presentazione della bozza del nuovo regolamento, il trasferimento di 3 soldati coincidente con la diffusione di un volantino d'appoggio alla lotta dei sottufficiali; però, malgrado tutto, in questo mese intensissimo i soldati di Bassano hanno saputo rispettare le scadenze e gli impegni presi. In un momento in cui la forza effettiva in caserma conta non più di 350 uomini, almeno 100 soldati in divisa hanno gremito la saletta in cui si è svolto il dibattito; il resto del pubblico in abiti civili era costituito da qualche decina di sottufficiali delle trasmissioni della artiglieria da montagna e dell'Aeronautica, e da un piccolo numero di militanti del PCI e della sinistra. Dopo la lettura di due comunicati del nucleo dei soldati antifascisti e dei sottufficiali democratici della Montegrappa ha introdotto il dibattito l'on. Pelizzari del PCI, membro della commissione difesa della camera, che ha accennato alla necessità di una profonda modifica della bozza Forlani senza però entrare nel merito dei singoli articoli; dopo aver significativamente ammesso il grave ritardo della

sinistra istituzionale, si è perigliosamente lanciato in un'attacco contro il massimalismo di gruppi estremisti che — secondo lui — fanno di ogni erba un fascio; ha dovuto per altro ammettere che il movimento dei soldati è forte e che la stessa lotta dei sottufficiali pone ormai delle precise discriminanti, ma non ha fatto nessuno accenno al diritto di organizzazione.

Ha preso poi la parola il compagno avvocato Castrini che dopo aver ricordato alcuni casi recenti di repressione e persecuzione nei confronti di militanti di sinistra, ha sottolineato con forza la irreversibilità del movimento di lotta che nelle caserme, negli aeroporti e nelle basi navali si è sviluppato nell'ultimo periodo. Ha annunciato inoltre la costituzione del comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari e per la riforma del regolamento di disciplina indicando i militari e le forze politiche presenti alla costituzione di una sezione provinciale del comitato stesso.

Per il PSI è intervenuto l'avvocato Sesta di Padova con accenti e toni di un massimalismo difficilmente condivisibile; ha insistito inoltre sulla necessità non di riformare, ma di abolire il regolamento di disciplina e il codice militare di pace. Dopo l'intervento di un esponente del partito repubblicano e la lettura di una breve comunicazione da parte di un compagno di A.O. ha preso la parola un compagno di Lotta Continua che dopo aver accennato allo sviluppo generale del movimento dai fatti di aprile alle lotte dei sottufficiali, in particolare nelle caserme e nelle basi del Veneto, ha ricordato gli arresti di Treviso e la morte del lagunare della Mater. Ha quindi illustrato gli articoli della bozza Forlani che debbono essere assolutamente aboliti e ha invitato tutti i militari e i compagni presenti a fare la massima diffusione della bozza medesima (che era stata preventivamente distribuita dai nostri compagni in sala) e a partecipare alla consultazione di massa intorno alla proposta di un nuovo regolamento di disciplina così come è stato avanzato dall'Unità di domenica, facendo pervenire le opinioni suggerimenti e proposte abrogrative e aggiuntive rispetto ad alcuni articoli ai gruppi parlamentari del PCI e del PSI.

TELEGRAMMA INVIATO AL TRIBUNALE MILITARE DI PADOVA E AI SOLDATI GRIPPA, DUBINI E BRUSCIA
Giudicando ingiustificate le iniziative disciplinari contro i militari Grippa, Dubini e Bruscia, colpevoli solo di aver esercitato libertà democratiche, Federazione CGIL, CISL, UIL di Venezia, certa di interpretare volontà lavoratori veneziani, esprime solidarietà e appoggio politico ai soldati stessi, ed auspica da tribunale militare giudizio non repressivo.
La segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL

Braccianti e operai in piazza a Nuoro

Alla testa del corteo gli operai dell'antincendio.

NUORO, 29 — Si è svolta ieri a Nuoro una manifestazione provinciale che ha raccolto braccianti e operai di diversi paesi. Apriva il corteo lo striscione «è ora che è ora potere a chi lotta e lavora» portata dagli operai dell'antincendio di Gavo, quasi tutti giovani disoccupati che lavorano solo durante la stagione estiva. Seguivano i braccianti di diversi cantieri dell'imboschimento. Al termine della manifestazione hanno parlato i responsabili sindacali del settore mettendo al centro del loro discorso la «gestione alternativa della spesa pubblica» ma non eludendo gli obiettivi principali del programma degli operai dell'antincendio quali: l'abolizione del volontariato e la richiesta del contratto collettivo di lavoro, gli au-

menti salariali, già sanciti da una circolare del mese di maggio, nella misura di 30.000 lire e che ora la regione si vuole rimangiare, l'aumento degli organici e la garanzia del posto di lavoro. In tutta la Sardegna operano 94 squadre per un totale di 1200 addetti. Il servizio anti-incendi fa capo all'assessorato per l'agricoltura che quest'anno ha ordinato lo stanziamento di 600 milioni. Il problema del posto di lavoro è comune agli operai di Ottana su cui pesa ogni giorno la minaccia dei licenziamenti, ai pastori poveri che sono costretti a scappare dalle campagne per le assurde condizioni di vita che devono sopportare; il settore anti-incendi è volutamente trascurato dalla regione sarda, alla quale

interessa poco se i pastori sono costretti a comprare i mangimi a prezzi di rapina, dopo che i pascoli vengono rovinati dagli incendi. Il discorso sulla salvaguardia dagli incendi non è slegato da quello della prevenzione: per fare questo è necessario costituire dei cantieri di rimboscamento e per la manutenzione di boschi che diano sbocco alla domanda di lavoro sempre crescente in tutta la provincia. Ora il problema è di arrivare a trattative con la controparte e che sulle trattative ci sia un controllo dal basso in modo da non svendere nessun obiettivo del programma. In questo senso si sta già costruendo un coordinamento autonomo di tutte le squadre per prendere iniziative comuni.

Crisi nella direzione del PCI a Crotonese: un sintomo della più ampia degenerazione di questo partito in Calabria

Sabato sera è stata decisa dagli organi dirigenti del PCI l'espulsione del prof. Vrenna, primo eletto nelle liste comunali del 1972, a cui sono seguite le dimissioni di tre dirigenti locali del partito, di cui uno ex sindaco della città ed un altro dirigente del consiglio di fabbrica della Montedison. Sono tutti accusati di essere filo-PSI, accusa non smentita dai fatti visto che i quattro hanno costituito un gruppo autonomo nel consiglio comunale che si prevede legato al partito socialista, tanto che nel documento di dimissione hanno definito «portoghese» la linea del PCI a Crotonese.

il 15 giugno. Pensiamo alla perdita clamorosa di comuni come Melissa, come Rocca di Neto, come Pettilia Policastro.

Di questo beneficia ampiamente il PSI non solo sul piano elettorale, ma anche nel rapporto diretto col quadro di partito, continuamente diviso da lotte intestine, che subisce pesantemente in una sua parte l'attrazione materiale del PSI, il quale sul terreno del clientelismo offre garanzie ben più solide e diversificate.

Citavamo gli esempi del crotonese ma non sono i soli: un'intera amministrazione PCI a Pedace nel Cosentino si è presentata il 15 giugno con una lista civica legata al PSI (Mancini). E' chiaro che tutto questo pesa in maniera estremamente negativa sulle lotte; i proletari vanno a scontrarsi non solo con una disgregazione sociale enorme ma con una realtà istituzionale delle più equivocate.

In questa situazione la responsabilità dei rivoluzionari sono enormi: si tratta di impedire che il calo di credibilità del PCI tra i lavoratori sia terreno di cultura permanente di sbocchi ambigui. Contro questo gli esempi di lotta per l'autoriduzione, pur incapace finora di conquistare il sostegno diretto della classe operaia la lotta contro la repressione che ha portato alla liberazione dei due compagni di Mesoraca, segna-

no comunque la strada da seguire. Ora il banco di prova a Crotonese è la lotta della cassa integrazione. E' questo un terreno decisivo per impedire che ulteriori cedimenti portino sfiducia e confusione tra i proletari.

Scacciato e punito un consigliere missino a Pinerolo

PINEROLO (Torino), 29 — Solo a notte fonda è stata eletta la nuova giunta comunale di Pinerolo, tutta composta di democristiani. I rappresentanti del PCI hanno votato contro ed i socialisti si sono astenuti. La presenza del consigliere missino Franco Carlini non è stata tollerata dalle persone che seguivano l'andamento delle elezioni: violenti scontri si sono avuti quando si è presentato, poi all'interno della sala. Quando ha poi provato a parlare è stato sommerso da urla e fischi, mentre tutti i consiglieri degli altri gruppi abbandonavano l'aula; infine vista la sua insistenza, si è passati ai fatti: il fascista è stato ricoverato in ospedale con prognosi di dieci giorni.

Fiumicino: i lavoratori dell'ITAVIA respingono un attacco della direzione contro due compagni

ROMA, 29 — La direzione della compagnia aerea ITAVIA ha attuato, all'aeroporto di Fiumicino una gravissima provocazione contro due compagni, di cui uno è militante della nostra organizzazione. Questi lavoratori, aderendo ad una indicazione di lotta della FULAT provinciale e del Cda, si erano rifiutati di andare a svolgere mansioni alle linee internazionali, proseguendo il loro lavoro alle linee nazionali dove sono montati in servizio.

Un capetto dell'Itavia ha immediatamente eseguito gli ordini della direzione chiamando la polizia e denunciando i due compagni con la incredibile motivazione di «occupazione di pubblico ufficio». A questa provocazione si è risposto con una eccezionale mobilitazione degli impiegati Alitalia delle linee na-

zionali, dei fachini della cooperativa aerea portuale e degli operai della Assistenza aeroportuale che sono scesi in sciopero facendo accorrere gli esecutivi di tutti i Cda dell'aeroporto; nel frattempo i compagni di LC dell'Itavia di Bologna (uno degli scali più importanti dell'Itavia) avvertiti per tele-

Rimini - Per la terza volta i fascisti tentano di incendiare la nostra sede

RIMINI, 29 — I fascisti tentano, per la terza volta nel giro di un anno, di incendiare la sede di Lotta Continua. All'alba di domenica mattina i fascisti hanno appiccato fuoco alla porta della sede di Lotta Continua. Il pronto intervento degli abitanti del quartiere, ancora una volta, ha impedito che l'incendio si trasformasse in un rogo.

Nella stessa notte sono apparse sui muri di Rimini numerose scritte fasciste inneggianti persino al nazista Otto Skonzen. Il delirio di questa banda di piccoli criminali noti a tutti i riminesi ma ancora totalmente impuniti non deve però portare ad una loro sottovalutazione, quasi a pensare che la recente vittoria elettorale li abbia spazzati via.